



CASI LETTERARI

# Il classico cambia

## Nuove traduzioni per le grandi opere: da Dostoevskij a Stendhal

GIUSEPPE MONTESANO

«IN UNA TORRIDA GIORNATA DI INIZIO LUGLIO, VERSO SERA, UN GIOVANE LASCIÒ L'ABBAINO CHE AVEVA IN SUBAFFITTO IN VICOLO S., USCÌ IN STRADA E LENTAMENTE, QUASI INCERTO, si incamminò verso il ponte K...n. Sulle scale evitò felicemente l'incontro con la padrona di casa. L'abbaino si trovava proprio sotto il tetto di un alto palazzo di cinque piani e somigliava più a un armadio che a un'abitazione. Quanto alla padrona di casa che gli affittava quel buco, vitto e pulizie compresi, abitava una rampa di scale sotto, in un alloggio a parte, e ogni volta, uscendo in strada, al giovane toccava per forza passare davanti alla sua cucina, la cui porta era sempre spalancata sulle scale. E ogni volta, passandole davanti, provava una sensazione morbosa e codarda, di cui si vergognava e che gli provocava una smorfia. Era molto in arretrato con l'affitto e temeva di incontrare la padrona. Non che fosse così pauroso e intimidito, tutt'altro; ma da un po' di tempo si trovava in uno stato di irritabilità e tensione che somigliava a».

È il memorabile attacco di *Delitto e Castigo*, con già dentro le sue scarse righe le contraddizioni del protagonista e i dettagli dei luoghi in cui si svolgerà la sua storia, ossessiva, tormentosa, frenetica, pigra, feroce e infine salvifica. Ma perché citiamo l'inizio di *Delitto e castigo*? Perché l'Einaudi manda in libreria il romanzo di Dostoevskij e *Il rosso e il nero* di Stendhal in due nuove traduzioni, una affidata a Emanuela Gueretti e l'altra a Margherita Botto, ma soprattutto annuncia un progetto molto importante: ritradurre il maggior numero possibile di classici

**Da Einaudi a Feltrinelli fino a minimum fax: l'ultima tendenza delle case editrici è quella di proporre versioni sempre più aggiornate dei romanzi che hanno spostato il baricentro della letteratura Perché la lingua tradotta invecchia prima ed è necessario riadattarla**

delle sue collane. Perché? Per un motivo che non sempre appare evidente a chi legge un romanzo tradotto da una lingua straniera, ma che è un motivo fondamentale: la lingua delle traduzioni invecchia in fretta, più in fretta della lingua dei libri non tradotti.

Quanto sarebbe tollerabile oggi un «colui» che era tollerabilissimo nemmeno vent'anni fa? In più il grado di precisione raggiungibile in

una traduzione è sempre migliorabile, e sempre migliorabile, almeno in teoria, è una cosa più difficile, che è l'avvicinamento alle caratteristiche del linguaggio di origine, vale a dire a quelle deviazioni dalla lingua media che un autore opera nel suo linguaggio personale.

La nuova sensibilità per la traduzione non è solo presente nel progetto Einaudi, ma anche per esempio nell'idea della minimum fax di far ritradurre un autore classico del Novecento come Scott Fitzgerald da altri scrittori, un'idea teoricamente validissima ma che avrebbe poi bisogno caso per caso di una verifica serrata. Così i classici della universale economica Feltrinelli hanno mandato in libreria a luglio, certo per un caso statistico, proprio *Delitto e castigo* e *Il rosso e il Nero*, tradotti rispettivamente da Damiano Rebecchini e Luigi Maria Sponzilli, e già da anni affidano traduzioni nuove di classici a scrittori, come del resto aveva fatto prima di tutti l'Einaudi con lo storico progetto della collana *Scrittori tradotti da scrittori*.

Il fatto è che per moltissimi sarebbe impossibile leggere Dostoevskij o Murasaki, Nabokov o Gombrowicz, per non parlare di Omero o di Catullo, e le traduzioni diventano allora non solo indispensabili ma bisognose di essere continuamente messe alla prova. Sono troppe? È difficile scegliere? Chi sceglierà per il lettore se non c'è nessuno in grado di verificare tutte le lingue? Be', una norma semplice è affidarsi all'italiano, semplicemente: al suo suono e alla sua coerenza interna, fare insomma come se si stesse leggendo un originale. Poi, con un po' di immaginazione, e accettando in pieno il rischio eccitante di sprofondare in un mondo estraneo, bisogna entrare in ciò che si legge: per esempio,

nel mondo allucinato di *Delitto e castigo* in questa nuova edizione Einaudi, bella anche per il carattere di stampa usato e la leggibilità della pagina.

### LA VIA CRUCIS DI RASKOLNIKOV

Subito il lettore incontrerà Raskolnikov, e sarà disgustato e attirato da questo studente fuori corso povero e orgoglioso, stupido e acuto; incontrerà un delitto descritto meglio che in un romanzo pulp, con esattezza cruda ma senza fronzoli esibizionistici; si imbatte in pedofili allo stesso tempo umani e orribili, in disgraziati senza fortuna e autolesionisti senza remissione; vedrà ragazze che fanno le puttane per sfamare i fratelli piccoli; scoprirà esseri viscidati e vergognosi che gli sembrerà di riconoscere; sarà preso nelle maglie di un giallo che si fa gioco del giallo, il che gli farà capire quanto inutile e macchinosa sia la struttura dei gialli o noir "seri"; e controvoglia ma implacabilmente sarà costretto a seguire Raskolnikov nella via crucis attraverso la quale il giovane ribelle si pentirà del suo delitto.

E qui il lettore farà la scoperta più grande: *Delitto e castigo* non è un libro attuale, perché tutto il nostro mondo non si pente mai davvero, soprattutto se sa di essere impunito e sa che i delitti, soprattutto quelli della politica, sono senza castigo. Ma questo lo sapeva già Dostoevskij, e ha voluto andare al di là del luogo comune: è per questo che Raskolnikov vive in noi, con le sue contraddizioni e le sue paure, con la sua interiorità andata in frantumi dentro una società frantumata che compra l'amore, che tradisce per odio del proprio simile, che ama i ricchi e detesta il povero che è in ognuno, un mondo indeciso tra purgatorio e inferno che Dostoevskij ha messo a cuocere nell'estate torrida di una Pietroburgo che potrebbe essere la Roma o la Milano di qualsiasi luogo senza carità e senza libertà.

Inattuale Dostoevskij? Certo, ed è proprio perché non ha ceduto al real o al reportage autobiografico che il suo mondo sparito storicamente è altrettanto futuro di quello di Philip K. Dick: in lui è fissata l'arte del romanzo, che mette la cosiddetta realtà sotto una lente deformante in cui si rivela il suo volto nascosto, perché è solo dietro la maschera del romanzesco che si può tentare di dire quella verità della realtà che nessuno può dire. Ma lasciate perdere le teorie, e leggete *Delitto e castigo*: i grandi romanzi hanno in se stessi la loro spiegazione.

**PIANETA INFANZIA** : In Inghilterra è boom delle «baby mamy» e su Mtv arriva anche un programma dedicato alle adolescenti incinte **PAG. 18** **FOCUS** : Pietro Ingrao raccontato da Camilleri: un viaggio appassionante dalla politica alla poesia **PAG. 19**